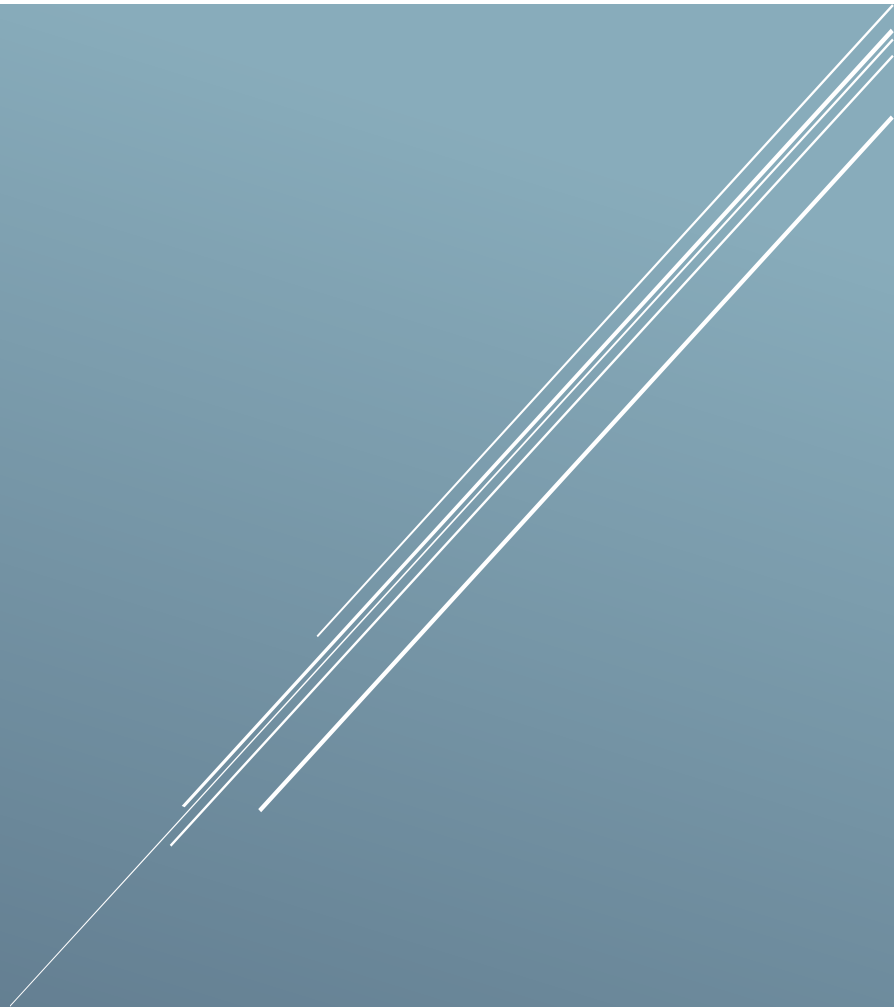




# EROI DI IERI E DI OGGI

## **Non avere paura**

L'eroe: soltanto una finzione mitologica o esiste anche nella realtà? Achille esiste ancora oggi? E Ulisse? E soprattutto: perché la gente non può fare a meno degli eroi? L'eroe raccontatoci dal mito è una figura straordinaria e impareggiabile, probabilmente più vicina a un dio che a un uomo. Tuttavia, nonostante questa sovrumana potenza, Achille e i suoi amici non poche volte devono scontrarsi contro l'incombenza del dolore, della morte, del Male. Pian piano, allora, l'eroe scontrandosi con la sofferenza, si umanizza e diventa vero. Qual era, infatti, l'intenzione di Omero e Virgilio se non quella di dare vita ad una figura con la quale la gente potesse identificarsi?

L'eroe classico non prende le distanze dal mondo, non resta apatico sulle pagine di un libro, ma diventa vivo e vuole che chiunque possa essere come lui. Achille, che ha dato la sua vita per Patroclo, può essere considerato l'eroe dell'amicizia. È solo una finzione mitologica? No. Ad esempio, per i cristiani, c'è stato davvero chi si è sacrificato per i suoi amici e non l'ha fatto perché protagonista di una leggenda, ma di una storia di amore e di amicizia: lo chiamavano Gesù. Enea è fuggito dalle rovine della sua patria ed è stato eroico nel rifondare una città per la sua gente. Nella primavera del 1978, moriva, assassinato dalle Brigate Rosse, Aldo Moro. Il grande statista italiano, proprio come Enea, aveva capito che il suo Paese stava andando in rovina, ma, al contrario dell'eroe virgiliano, non è fuggito via. È rimasto al suo posto fino alla fine. Fin quando è eroicamente morto in mezzo alla fiamme che l'eroe troiano non aveva avuto il coraggio di affrontare. L'eroe è quindi un ideale, un paradigma che si manifesta diversamente a seconda delle epoche. Pare che gli eroi siano meritevoli di molta stima, perché non demordono mai, non cambiano strada, vanno fino in fondo. Tutti gli altri al massimo si meritano compassione e affettuosa vicinanza. Ma davvero esiste chi non demorde, chi non cambia mai strada, chi va sempre fino in fondo? Magari esiste, ma a quel fondo ci arriva abbastanza malridotto. Porre la questione sul piano dell'eroismo mi sembra banale, oltre che parecchio insulso. Chi si accorge, ad un certo punto della propria vita, di non poter andare avanti, chi si rende conto che nella resistenza si sta spezzando, chi matura l'idea di fare un passo indietro o di voler andare avanti in maniera diversa, dovrebbe averne diritto, senza per questo essere annoverato tra gli anti-eroi, e senza sentirsi dire che non gli spetta una solida stima, ma al massimo un po' di pietà. La parola eroe ha due probabili origini etimologiche: essa è connessa a eros, amore, e retor, rétor. Sì, perché c'è un eroismo da retorica, semplice, considerabile a portata di luogo comune: su una linea retta di eventi, ogni tanto viene fuori un ostacolo; l'eroe lo combatte e lo supera; chi lo guarda, applaude e desidera solo essere lui. Fine. Titoli di coda, con trionfante colonna sonora.

E poi c'è l'amore, quello che rifugge la geometria piana, perché cresce meglio tra i poligoni irregolari e spigolosi, come la vita di ciascuno, come esso stesso. Quello che, a volte, subisce l'ostacolo, e ci resta schiacciato, ma senza maledire. Soprattutto quello che non divide la storia in vincitori e vinti. Perché l'amore ama. E l'eroismo è solo questo. Sei un eroe quando resti fedele alla tua scelta, con amore.

Sei un eroe quando ti tiri indietro, con amore. Sei un eroe quando rimani a terra e con amore ti prendi il diritto di piangere. Sei un eroe quando ti rialzi in piedi e capisci che devi andare avanti con amore. Sei un eroe quando, pur nella sicurezza del tuo successo, ti pieghi un attimo sugli insuccessi degli altri. E te ne fai carico, aiutandoli a ritrovare le condizioni per riappropriarsi di sé e per tornare a splendere. L'eroismo non è una scalata a livelli standardizzati, ma una discesa personalizzata nelle profondità del sé, sempre diverso, sempre variegato, sempre da scoprire. Ogni persona ha una storia diversa, molti incontrano realmente se stessi quando, agli occhi dei più, "ormai è troppo tardi". Non è giusto che restino schiacciati dalle aspettative sociali, culturali, religiose. Non è giusto perché è disumano. È disumano anche per chi giudica, che non può permettersi di sbagliare: della serie "chi sta in piedi, guardi di non cadere". Peccato: al primo errore, crollerà miseramente.

**Silvia Denti**

## **“Io non ho paura” – I grandi eroi del passato a confronto con piccoli e grandi eroi dei nostri tempi**

Gli eroi sono personaggi virtuosi. Virtuoso è colui che è dotato di *virtus*. Fra i suoi innumerevoli significati, spicca sopra tutti quello di forza, facoltà, qualità interiore.

Come si evince dalle nostre recenti interviste in ambiente scolastico, si è sicuramente persa quella sensibilità in merito alla virtù e alle qualità eroiche che facevano da sfondo ai racconti degli antichi. Al giorno d'oggi “virtù” è collegata a termini quali “virtuale”: la filosofia trova duque in questo lemma una parola che espliciti al meglio il concetto di “potenza” in Aristotele: qualcosa che non esiste “in atto”, che è verosimile ma che non è, non esiste. La nostra mente si sta sempre più rifacendosi al virtuale, al mondo dell'apparenza, e si stanno perdendo saldi valori e conoscenze in particolar modo riguardo alle tradizioni degli antichi. Così facendo il nostro sapere si sta sempre più astraendo a un livello immaginifico, fatto di inconsistenza.

Per tutte queste ragioni in epoca moderna si è diffuso il fenomeno dell'idolo, dell'eroe, si tende sempre ad avere il proprio modello da imitare pedissequamente. Diviene quindi particolarmente interessante confrontare un personaggio antico con uno partecipe del nostro mondo attuale e sempre più interconnesso.

Alla base dell'idolo e dell'eroe c'è senza dubbio il coraggio. Esso è la forza d'animo che permette di affrontare e vincere situazioni difficili, opprimenti. Costituisce la più sublime manifestazione dei nobili attributi umani. Un valido esempio è incarnato certamente dal celebre generale spartano Leonida, famoso per la sua forte opposizione ai Persiani nel passo delle Termopili: durante lo scontro fu massacrato, ma di lui e dei 300 soldati resta la gloria e il ricordo del loro valore, così pochi di numero ma così immensi d'animo, tanto da essere per sempre nella storia. Il loro ardore e amore per la patria, il loro tentare una disperata difesa della patria sono manifesto di ciò che tutti noi oggi dovremmo ripeterci allo specchio: “io non ho paura”.

Se gli antichi potevano trarre ispirazione da figure come quelle di Leonida, noi, nel 2022, a quali personaggi possiamo aggrapparci?

Questo è il mondo della realtà virtuale, dei videogiochi, dell'irreale, della simulazione. Si può dire che questo è anche il mondo dell'autodistruzione, dove l'uomo, attraverso l'eccessivo sfruttamento dell'ambiente, le guerre e le tensioni internazionali sta rovinando ciò che di bello ha costruito fino ad ora. In questo contesto non emergono più figure autoritarie ed emblematiche come quelle di Leonida, non ci sono più quei personaggi politici che si caricano nelle loro spalle il peso del mondo. Perciò risulta naturale idealizzare personaggi eroici, in un crescente fenomeno di isolamento e idealizzazione, tramite i videogiochi.

Uno di questi è per me un efficace manifesto della nostra società e del nostro desiderio di immaginare eroi fantastici: “*Oddworld: Abe's Oddysee*”.

Pubblicato nel 1997, questo videogioco è incentrato sulle vicende legate al protagonista *Abe*, un piccolo alieno schiavo di un'industria consumista che produce cibo spazzatura a base di carne. L'intensa e sconsiderata azione commerciale da parte di questa industria e del suo opprimente capo (che potremmo identificare nelle moderne multinazionali) porta gli animali utilizzati per la produzione all'estinzione. Allora il capo del mattatoio decide di macellare gli stessi lavoratori della fabbrica (tra cui il protagonista) per sopperire alla mancanza di materia prima. Abe allora tenta di scappare e liberare quanti più schiavi possibile, nella disperata e pericolosa impresa di emancipare il suo popolo oppresso dalle follie del consumismo.

In questo videogioco si possono ritrovare i tratti della nostra moderna società: le scelte del commercio legate alla globalizzazione stanno via via distruggendo l'ambiente circostante, e i costi sempre più alti di produzione stanno eliminando la stessa umanità. Il nostro mondo è diventato esattamente come la fabbrica di questo videogioco, un mattatoio, che non teme di macellare tutto e tutti per stare al passo col progresso. Abe agisce un po' come Socrate, è lo schiavo liberato che, accortosi del pericolo, deve risvegliare i suoi simili dal sonno dell'ignoranza (per citare il mito della caverna di Platone). Il videogiocatore in questo caso deve impersonare la figura di Abe, presa a modello da seguire per salvare il nostro pianeta dall'autodistruzione.

Questo videogioco nasce anche da questo bisogno, cioè da quello di ricercare l'eroe che necessitiamo per poter salvare il nostro destino. È un piccolo



alieno, peraltro brutto e poco intelligente, non combattente, alienato e oppresso dal suo lavoro. Rappresenta per me il lavoratore della fabbrica moderna. Nonostante la sua condizione, egli è capace di trasformarsi in eroe, e di salvare molte vite. L'eroe è colui che non necessariamente stronca vite e vince battaglie, ma è colui che le salva, che tenta in ogni modo possibile di farsi carico del suo popolo.

Ognuno col proprio piccolo lavoro, può fare la differenza, può essere eroe. Non è necessario trovare l'occasione, ma bisogna solamente esercitare le proprie doti e capacità, bisogna essere virtuosi, bisogna essere uomini.

Il premio per la sua virtù, alla fine del videogioco, è quello di poter finalmente recidere i lacci che gli impedivano di parlare. Smette di essere schiavo, per diventare un uomo libero!

**Ferruccio Ferrandu**

## IO NON HO PAURA

### I grandi eroi del passato a confronto con piccoli e grandi eroi dei nostri tempi

Una delle domande che l'uomo si pone da tantissimo tempo è sicuramente riguardante la virtù. Che cos'è la virtù? Si può esprimere? Cosa ci rende virtuosi?

Ovviamente le risposte sono varie e non ne abbiamo una che possa essere considerata vera. Per i greci, tuttavia, la risposta a questa domanda era univoca: un uomo virtuoso era dotato di una grande forza d'animo, realizzato dal punto di vista fisico e morale, visto come bello e intelligente. Diversi filosofi hanno parlato nel tempo della virtù e di ciò che si intende con questa.

Molti associarono la virtù proprio al coraggio, e sullo stesso coraggio si basano molti dei più famosi eroi della mitologia greca e latina. Uno di questi è ovviamente **Ettore**, guerriero troiano dell'*Iliade*.



Ettore, figlio di Priamo, re di Troia, per evitare che i nemici prendessero il sopravvento, li affrontò per salvare la sua patria. È cosciente di essere un guerriero terribile, il più forte e valoroso dei Troiani. Durante la lotta contro Achille inizialmente fu l'unico a fermarsi per affrontarlo, per poi darsi alla fuga, e infine riprendere coraggio e affrontarlo in un duello in cui egli stesso troverà la morte. Ettore sa di star andando incontro alla sconfitta, e alla sua scomparsa, e da ciò nasce il celebre passo della discussione con sua moglie Andromaca. Lei è cosciente del tragico destino a cui va incontro il marito, e lo prega con tutta se stessa di fuggire via con lei; per Andromaca infatti Ettore è l'unica figura di riferimento rimasta, e la paura di perderlo è troppo grande, com'è enorme il terrore che il loro bambino possa rimanere ucciso successivamente alla morte di Ettore. Chiede così al marito di sottrarsi dallo scontro con Achille

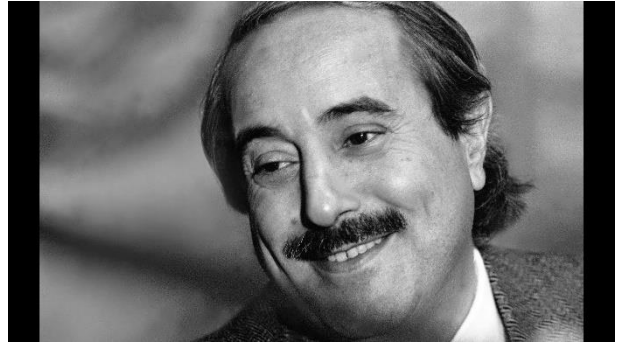
Il marito è cosciente di tutto questo, ma decide di anteporre l'onore alla sua stessa vita: in una società chiamata appunto "della vergogna", il proprio onore, il rispetto e l'ammirazione dei posteri, veniva anteposto addirittura alla propria vita; era cioè meglio, più lodevole, morire da eroe piuttosto che vivere sapendo di essere stato un vile. Ettore risponde infatti alla moglie assicurandole che, se lui in quel momento avesse combattuto, si sarebbe guadagnato il rispetto e, anche da morto, sarebbe stato sicuro che sua moglie e suo figlio sarebbero stati trattati degnamente.

Parliamo quindi di un personaggio che scelse di sacrificare la sua stessa vita per seguire un ideale che egli riteneva giusto.

E sempre di questo andremo a parlare mettendolo a confronto con un noto personaggio a noi contemporaneo, il cui esempio vale forse anche di più: non essendo nato lui in una società che metteva l'onore prima di qualsiasi valore ma che

anzi, l'onore l'aveva quasi dimenticato, il suo operato vale forse anche di più. Il personaggio in questione è il magistrato **Giovanni Falcone**.

Giovanni Falcone nacque a Palermo il 18 maggio 1939, ed entrò in magistratura nel 1964. Fu una delle personalità più importanti nella lotta contro la criminalità organizzata, spesso ostacolato e minacciato, non si fermò davanti a nulla pur di seguire il suo ideale di giustizia, e fu così che trovò la prematura morte. Ci



sarebbe tanto da raccontare, ma ci limiteremo agli ultimi anni, che furono sicuramente quelli che più lasciarono il segno e probabilmente che, purtroppo, furono decisivi per la sua morte. Una svolta epocale nella sua lotta contro la mafia arrivò con l'arresto del boss della malavita Tommaso Buscetta, uno dei primi mafiosi a collaborare con la giustizia. La mafia corleonese, guidata da Salvatore Riina, aveva infatti deciso di eliminare Buscetta poiché legato allo schieramento avversario. Nel 1984 Falcone si recò in Brasile per interrogare Buscetta e lì ebbe l'impressione che potesse collaborare, così ne chiese l'estradizione in Italia.

Qua le dichiarazioni del pentito portarono le autorità a conoscere in dettaglio tutta la fisionomia di *cosa nostra*, prima conosciuta solo superficialmente, portando, durante il cosiddetto maxi processo, a 360 condanne a primo grado. Nello frattempo già molte personalità che stavano indagando insieme a Falcone erano state uccise e il magistrato viveva da tempo sotto scorta. Già in questo periodo inoltre veniva preso di mira da numerose testate giornalistiche e da suoi stessi colleghi, era diventato infatti un bersaglio facile. Il 12 giugno 1989 divenne obiettivo di un avvocato nella villa al mare affittata per le vacanze, detto attentato dell'Addaura, poi fallito: alcuni mafiosi piazzarono un borsone pieno di tritolo in mezzo agli scogli, a pochi passi dalla villa. Numerose furono inoltre le lettere anonime di diffamazione, con l'obiettivo di screditarlo. Falcone venne assassinato il 23 maggio del 1992 in quella che è comunemente detta strage di Capaci, con l'esplosione in piena autostrada di 1000 kg di tritolo, uccidendo parte della sua scorta, il giudice e sua moglie. Verrà ricordato, col passare degli anni, come un eroe. Da molti anche in modo ipocrita, essendo stato nell'ultimo periodo della sua vita continuo bersaglio di critiche e diffamazioni; nonostante questo si è cercato sempre di più di trasmettere ai posteri l'immagine di Falcone come quello che è effettivamente stato, ovvero un uomo che sapeva di star andando incontro a un grave pericolo, ma che non si lasciò fermare da niente e nessuno per amore della giustizia, per perseguire il suo ideale, e diede la vita per tutto questo.

**Luca Acciaro**



## Io non ho paura- “I grandi eroi del passato a confronto con piccoli e grandi Eroi dei nostri tempi”

Studiando la storia del passato non si possono non incontrare grandi uomini, che si sono sacrificati per la loro patria, mettendo in atto le loro virtù. Quante volte si sente la storia di **Enea**, il pious Enea, uomo ricco di virtù che antepone qualsiasi cosa all'amore per la famiglia e per la patria sottomettendosi alla missione che il destino gli ha affidato. Enea rinuncia ai suoi valori più cari, rinuncia all'amore per Didone: non è solo un'effimera passione dettata da un momento di debolezza, ma la storia d'amore tra i due personaggi è un continuo susseguirsi di emozioni. Didone estremizza la situazione scegliendo il suicidio tra lacrime e maledizioni, ma Enea non si ferma e prosegue verso il suo obiettivo pur avendo il cuore colmo di tristezza.



Incarna uno dei più antichi valori, una delle più antiche virtù, del *mos maiorum*, ovvero la pietas; rinuncia a tutto per seguire ciò che gli dei gli avevano detto di fare, segue il loro consiglio e il suo cuore e dopo tante peripezie, dopo un lungo viaggio e dopo tanti dolori, giunge al luogo indicato e riesce a mettere in salvo le persone a lui più care, portandole in una nuova patria.

Di certo Enea è un buon esempio di persona virtuosa, ma non è necessario andare così lontano cronologicamente per trovare una persona virtuosa; possiamo oggi incontrare persone che antepongono le persone che le circondano prima di se stessi. E perché non fare l'esempio di **Malala Yousafzai**.



Malala è una giovane donna che si è battuta con tutte le sue forze per il diritto all'istruzione di tutte le bambine a cui, nella sua patria, ovvero il Pakistan, veniva precluso dagli estremisti che si rifiutavano di accettare l'idea che le donne potessero studiare esattamente come gli uomini.



Malala nel 2012 rischiò la sua vita mentre andava a scuola, quando un estremista le sparò un colpo alla testa, quasi uccidendola.

Da quando aveva iniziato la sua campagna per la lotta all'istruzione sapeva benissimo che gli estremisti erano contro di lei, ma non per questo si fermò e portò avanti con tutta se stessa le sue convinzioni.

Quando si trasferì in Inghilterra per essere curata dopo l'attentato, non smise nemmeno per un attimo di far valere i diritti all'istruzione per tutti i bambini che non potevano riceverlo.

Per la sua determinazione, per i suoi interventi davanti a corti internazionali, ricevette il premio Nobel per la pace.

Dopo il primo attentato, e dopo la lotta che andava avanti ormai da tempo per i diritti delle donne nel paese di Malala e per il diritto allo studio, le minacce degli estremisti continuarono imperterrite ma Malala non aveva, non ha e non avrà mai paura di dire la verità, anche di fronte al rischio della morte.

Come Enea, Malala ha compiuto un viaggio ideale verso quello che lei più di tutto desiderava, si è dimostrata virtuosa combattendo non solo per se stessa ma per tutti quei bambini a cui veniva negato un diritto che non dovrebbe essere discusso, è un diritto necessario che spetta a tutti i bambini del mondo, non a pochi eletti.

Si possono notare quindi delle somiglianze tra questi due eroi di tempi completamente diversi; di certo Malala non ha compiuto questo suo "viaggio" per volere degli dei, ma come Enea, ha lasciato casa e piano piano sta raggiungendo il suo obiettivo; come Enea, si è battuta per gli altri rischiando la vita e lasciando alle spalle tante persone e luoghi amati.

Enea e Malala sono un insegnamento virtuoso esemplare, e dovrebbero esserlo per tutti quanti. Mai arrendersi dinnanzi alle difficoltà che si pongono davanti a un nostro desiderio che si coltiva da tutta la vita come Malala; mai smettere di ascoltare il proprio istinto come Enea, che si è fidato ciecamente degli dei dimostrando la sua pietas.

**Agnese Balloi**

## IO NON HO PAURA

### *La virtù: confronto tra l'antichità e l'attualità*

“La virtù è un insieme di qualità in grado di renderti una persona migliore, più generosa e disponibile, è *un qualcosa* di benefico sia per te stesso che per gli altri” questa è una delle definizioni più frequenti quando si pensa al significato della parola virtù. Per quanto si possa cercare di dare una definizione universale non si può negare che si tratti qualcosa di prettamente personale, basato dunque sul giudizio di ciascuno; viviamo infatti in una società che predilige l'individualismo, in cui ognuno è responsabile per se stesso. Non è sempre stato così però: un tempo la virtù era una caratteristica ben definita in cui tutti riconoscevano gli stessi requisiti fondamentali, come nelle civiltà greca e romana. Una delle principali differenze tra la concezione di virtù attuale e quella antica è che oggi non sono necessari grandi atti eroici, l'appartenere a una determinata classe sociale o essere abili guerrieri come per i romani e i greci. L'essere virtuosi può anche manifestarsi in piccoli ma significativi gesti quotidiani, come offrire un pasto caldo ad una persona in difficoltà o aiutare un cucciolo abbandonato sul bordo della strada, anche se importanti azioni eroiche sono comunque apprezzate. Fortunatamente, essere virtuosi non dipende più neanche dal proprio genere, un enorme passo avanti rispetto alle civiltà antiche precedentemente citate in cui le donne venivano escluse a priori.

Nonostante ciò, il tipico eroe greco o romano ha sempre un certo fascino anche se incarna un ideale di virtù differente da quello odierno, un esempio particolarmente pertinente potrebbe essere Teseo, il quale riuscì a sconfiggere il Minotauro, un mostro in parte uomo in parte toro che si nutre di uomini generato da Poseidone per punire Minosse, il re di Creta. Il mostro era stato intrappolato dal re in un labirinto da cui era impossibile uscire e ogni nove anni venivano mandati a lui in sacrificio sette fanciulli e sette fanciulle ateniesi; Teseo, il figlio dei sovrani di Atene, era stato scelto come vittima sacrificale ma riuscì ad uccidere il mostro come aveva promesso al padre e, con l'aiuto di Arianna, figlia di Minosse, e il suo filo rosso, ad uscire sano e salvo dal labirinto. Il coraggio di scontrarsi con una creatura mostruosa come il Minotauro, l'ignorare il timore di rimanere uccisi, affrontare una tale situazione a testa alta e con ammirevole determinazione: queste sono le caratteristiche che rendevano Teseo un eroe agli occhi dei greci, un uomo possedente la virtù, l'*αρετή*, un esempio da seguire dai ragazzini che ascoltavano il mito.

Sconfiggere un mostro non rientra necessariamente nella definizione di virtù odierna, o per lo meno non in modo così letterale e certamente affrontare una terrificante creatura sovrumana non è qualcosa che capita tutti i giorni; il termine “mostro” oggi è in genere utilizzato per descrivere un individuo spregevole, spietato e violento, e avere a che fare con una persona del genere ed uscirne vincitore può sicuramente essere considerato un atto che richiede particolare coraggio e forza d'animo. È proprio per questo che considero Mariam, una delle due protagoniste del libro “Mille splendidi soli” di Khaled Hosseini, una vera e propria eroina. Nata in Afghanistan da una relazione illegittima, sin dalla nascita ha dovuto subire le conseguenze di una società fortemente misogina, tanto che non ha alcuna

voce in capitolo sulle decisioni riguardanti se stessa e il suo futuro per gran parte della sua vita, motivo per cui è costretta dal padre a sposare Rashid a soli quindici anni, un uomo molto più grande di lei che non la reputa utile se non come serva e madre dei suoi figli e che si mostra aggressivo sin dai primi giorni insieme. Dopo oltre vent'anni di abusi e di ogni tipo, riesce ad affrontarlo durante un suo attacco particolarmente violento, uccidendolo nella furia di difendersi da lui e permettendo alla seconda moglie di Rashid nonché seconda protagonista della storia, Laila, di scappare insieme ai suoi due figli verso un futuro migliore, e prendendosi la responsabilità del reato commesso, venendo dunque condannata a morte.

Mariam è, per me, virtuosa per diversi motivi, tra i quali l'essersi battuta per Laila, che è soltanto una ragazzina quando è costretta, dopo aver perso tutta la sua famiglia in un bombardamento da parte dei talebani, in quel momento nel pieno della guerra civile, a sposare un uomo tanto violento, l'aver fatto di tutto per proteggere i due bimbi di cui si considera la zia e l'aver fatto in modo che Laila e i suoi figli potessero fuggire dalla nazione per vivere una vita degna di essere chiamata tale. Non voleva che i bambini crescessero nello stesso terrore che sia lei che Laila avevano sperimentato sulla propria pelle, e si è sacrificata fino alla fine affinché ciò non accadesse, nonostante il prezzo della loro libertà sia la sua stessa vita e questo fa di lei, a mio parere, una straordinaria rappresentante della virtù in tutte le sue sfumature.

*„Imparalo adesso e imparalo bene, figlia. Come l'ago della bussola segna il nord, così il dito accusatore dell'uomo trova sempre una donna cui dare la colpa. Sempre. Ricordalo, Mariam”*

***Khaled Hosseini – Mille splendidi soli***

**Ilenia Podda**

## **“Io non ho paura: Grandi eroi del passato a confronto con piccoli grandi eroi dei nostri tempi”.**

Esempi di personaggi antichi e contemporanei che incarnano ideali di virtù, coraggio, solidarietà, impegno civile, etc.

Nell'antichità spiccano numerose figure di eroi, distinti per il loro valore, coraggio, devozione, astuzia e magnanimità...

Personaggi come Achille, Ettore, Ulisse, Eracle, Edipo, Enea e molti altri, sono ricordati per le loro incredibili imprese e godono di fama talmente grande da essere ammirati tutt'oggi.

Tutti sono caratterizzati da grande forza fisica, coraggio e abilità belliche non indifferenti, ma anche per virtù quali il buonismo, la generosità, l'intelletto e la *pietas*.

Se prima l'eroe era ricordato per le sue doti e virtù individuali, oggi l'eroe è colui che compie azioni per il bene della comunità intera sacrificando consapevolmente anche se stesso allo scopo di proteggere il bene altrui.

Ai giorni nostri, siamo perennemente circondati da eroi che mettono il benessere altrui prima del proprio compiendo atti di grandissima generosità senza mai dover ricevere qualcosa in cambio.

Gli eroi di oggi sono dunque medici, donatori, fondatori, rappresentanti umanitari, pompieri, forze dell'ordine etc. ma anche gente comune che si batte ogni giorno per un qualsiasi progetto o sogno volto al bene comune.

Le figure dei giudici **Falcone** e **Borsellino** non possono non essere citate: due personalità forti alimentate dal desiderio di estirpare la mafia e cosa nostra dalla Sicilia.

Coloro che sento più vicini ad essere definiti eroi sono tutti gli Ucraini e inviati che rischiano la loro vita ogni giorno al fronte per fermare l'avanzata Russa strenuamente. Uomini e donne che sono padri e madri di famiglia e giovani assistono ogni giorno alle crudeltà della guerra difendendo fino alla morte le proprie abitazioni e città.

Definirei eroi anche coloro che accolgono nelle proprie case chi di questi una casa non ce l'ha più, chi ci racconta in prima linea le vicende della guerra dandoci notizie mettendo a repentaglio la propria vita perché citando Joseph Campbell –*Un eroe è un normale essere umano che fa la migliore delle cose nella peggiore delle circostanze*

**Matteo Floris.**

## **Achille e Roberto Saviano, due eroi legati da un grande coraggio**

Figlio di Peleo e della ninfa Nereide Teti, **Achille** è uno dei più celebri personaggi della mitologia greca, noto in particolar modo per la sua velocità e la sua ira.

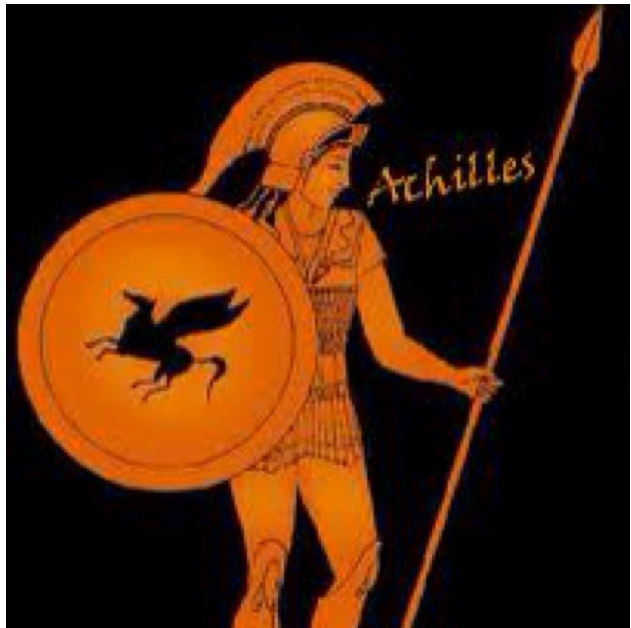
Egli è protagonista dell' *Iliade* e di altre leggende che hanno tentato di colmare le lacune lasciate da poemi omerici attraverso il racconto di episodi inventati.

Di Achille si narra che partecipò alla guerra di Troia sino a quando Agamennone portò lui via la schiava Briseide, a cui Achille teneva molto essendo ella suo bottino di guerra nonché personificazione del valore e del coraggio mostrati in battaglia.

Dunque l'eroe decide di ritirarsi nella sua tenda e di non partecipare al combattimento, permettendo ai Troiani di prevalere.

Soltanto nel momento in cui i Troiani giunsero presso le navi greche e furono per bruciarle egli cedette alla richiesta dell'amico Patroclo di prestare lui le armi per poter ricacciare indietro i nemici. Patroclo, alla quale l'eroe era molto legato, inebriato dal successo dopo aver messo in fuga i Troiani venne ucciso per mano di Ettore.

La morte dell'amico suscitò in Achille un forte desiderio di vendetta tale che egli decise di rimettersi in campo e affrontare Ettore con coraggio, uccidendolo e trascinando il suo cadavere senza pietà attorno alle mura di Troia.



**Roberto Saviano** è uno scrittore, giornalista e sceneggiatore italiano.

Egli ha utilizzato la letteratura per raccontare della realtà nelle zone in cui agisce la camorra e la criminalità organizzata battendosi coraggiosamente per denunciare le ingiustizie da questi commesse.

Denunciando l'operato dei capi del clan dei casalesi è sottoposto dal 13 ottobre 2006 a un severo protocollo che prevede che egli viva sotto scorta.

Roberto Saviano, ad oggi si definisce ferito, dolorante, sofferente, rancoroso e grato. Il suo sogno è quello di poter camminare libero, che per noi può essere considerato scontato, eppure è necessario ricordare che vi è qualcuno che ha sacrificato la propria libertà per gli altri, qualcuno che ha sentito la necessità di soddisfare una sete di verità e di denunciare le crudeltà altrui.

Ciò che ancora rimane in lui dal giorno in è stato messo sotto scorta è un incontenibile fame di conoscere, di capire, di condividere; indiscutibilmente aspirazioni che caratterizzano la sua scelta di denunciare e che definiscono la parte di più intima di questo eroe, che si imprimono come un marchio nella sua persona. Egli, ripercorrendo quella che è la sua vita da ormai sedici anni a questa parte dice di non identificarsi come un eroe poiché afferma che "gli eroi sono solo morti" e che in realtà deve tutto ai lettori dei suoi romanzi e a chi l'ha difeso durante questi anni difficili.

Malgrado questo Saviano rimane una figura eccezionale, valorosa e straordinaria a cui il nostro paese deve grandi onori, vicinanza e solidarietà. Egli non è celebre per il suo valore militare, la sua astuzia, la sua bellezza, ma per noi resta un eroe a tutti gli effetti.

È fondamentale proseguire la lotta da lui intrapresa, non piegandosi al predominio della criminalità organizzata e dimostrando lui solidarietà nella sua battaglia che comprende anche sentimenti di solitudine, timore e sofferenza.

Due mondi completamente diversi, eppure queste due figure possiedono degli elementi che permettono di trovare tra loro un legame.

Il coraggio di mettersi in gioco e lottare per i propri ideali e per ciò che ritengono sia giusto e necessario.

Achille può essere definito un eroe egoriferito, forte, determinato, che si muove solo spinto da se stesso, dalla sua rabbia e dal suo dolore eppure egli lotta contro chi ha strappato lui la sua felicità.

La scelta di Saviano poi potrebbe essere considerata inutile, autodistruttiva da parte di molti eppure egli l'ha fatta per proteggere tutti coloro che trovandosi in una situazione di difficoltà non hanno avuto il coraggio di denunciare.

E *coraggio* è proprio il termine che unisce e crea una stretta relazione tra questi due personaggi.

Coraggio è la capacità di affrontare le situazioni pur essendo consapevoli che non sempre si riuscirà a farlo.

Coraggio è rischiare, provare e affrontare le circostanze avverse della vita.

Il coraggio seppur richieda tanta fatica caratterizza questi due personaggi e li tiene vivi nella memoria di ciascuno di noi.

Si attinge al coraggio per influenzare un qualche tipo di cambiamento e entrambi gli eroi ne vogliono uno.

Achille scende in campo perché sa che affrontando faccia a faccia Ettore nonostante non avrebbe potuto riportare Patroclo in vita, ma si sarebbe sentito meglio dentro se stesso, avrebbe placato quella rabbia e quel dolore che attanagliano il suo animo irascibile.

Roberto Saviano scrive *Gomorra* perché sa che le zone afflitte dalla criminalità organizzata necessitano un cambiamento che può avere inizio soltanto dalla conoscenza. Egli sente l'esigenza di tenere vivo l'interesse pubblico su una situazione prima d'ora ignorata e celata ai più ma non inesistente. Denuncia anche per rivendicare chi è stato vittima della mafia, per figure come Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e tutte le 1006 persone innocenti che sono morte per mano mafiosa, ma anche quelle che nella loro vita ne hanno avuto a che fare.

Roberto Saviano denuncia perché è ben consapevole che “la mafia uccide, il silenzio pure”.

Achille e Roberto Saviano sono due eroi, così definiti poiché hanno compiuto gesti eccezionali in quanto hanno messo a repentaglio la propria vita per la vita di altri. Sono due persone che hanno avuto il coraggio di avere paura e per questo devono essere ricordate.

**Gianna Patteri**



## IO NON HO PAURA

### I grandi eroi del passato a confronto con piccoli e grandi eroi dei nostri tempi

Un concetto su cui l'uomo si pone domande da moltissimo tempo, secoli o millenni, è la virtù. Cos'è la virtù? Come può essere applicata? Cosa rende un uomo virtuoso?

Ora come ora ognuno ha risposte diverse per questi quesiti, ma se pensiamo all'antica Grecia il canone di virtù era unico per tutti gli uomini. Un uomo degno di essere definito virtuoso doveva avere una forte forza d'animo ed era pienamente realizzato dal punto di vista fisico, un uomo virtuoso è visto come bello, lavorativo, comportamentale e morale, ma anche intellettuale. Anche diversi filosofi si sono espressi su questo tema come Platone, secondo cui la virtù era la forza della parte razionale di tenere sotto controllo le passioni dell'animo e si divideva in 4 parti: il coraggio, la saggezza, la temperanza e la giustizia.

Proprio sul coraggio si basano i più famosi eroi mitologici greci e latini. Uno di questi è senza dubbio **Prometeo**. Nonostante non sia propriamente un uomo, in quanto figlio del titano Giapeto, fu colui che sfidò gli dei e prese il fuoco per donarlo agli uomini.

Prometeo aveva cinque coppie di fratelli gemelli. Inizialmente i fratelli erano virtuosi e saggi, ma poiché furono presi dall'avidità, gli dei mandarono una tempesta a distruggere il loro paese per punirli. Due di loro sopravvissero al diluvio e si unirono a Crono per combattere gli dei. Però Zeus mandò uno di



loro, Menezio, in esilio e condannò l'altro, Atlante, a sorreggere per sempre il Cielo. Prometeo, più saggio e virtuoso dei fratelli, si schierò dalla parte di Zeus, ma unendosi alla lotta solo verso la fine. Per questo gli fu concesso di accedere liberamente all'Olimpo, il che gli permise di assistere anche alla nascita della stessa Atena. Zeus aveva una grande stima nei confronti del titano e gli diede il permesso di creare gli uomini. Egli li modellò dal fango e li animò con il fuoco. Inoltre ricevette da Atena e dagli altri dei un numero limitato di "buone qualità" da attribuire agli esseri viventi, compito che affidò a suo fratello, che però svolse il compito casualmente. Alla fine, non vi erano più qualità da assegnare al genere umano, ma Prometeo rubò ad Atena uno scrigno in cui erano riposte l'intelligenza e la memoria, che donò agli umani. Zeus considerava i doni del titano troppo pericolosi e decise perciò di uccidere tutti gli umani. Dopo un altro inganno Zeus decise di togliergli il fuoco, costringendoli al freddo e a mangiare cibi crudi. Per questo Prometeo andò sull'Olimpo a prenderlo per poi successivamente ridarlo agli uomini. Ovviamente ne subì le conseguenze quando padre degli dei lo fece

incatenare nudo nella zona più alta e più esposta alle intemperie, e ordinò che gli venisse conficcata una colonna nel corpo. Inoltre inviò Aithon, una gigantesca aquila del Caucaso, a squarciargli il petto e a dilaniargli il fegato (che gli ricresceva durante la notte), giurando di non staccare mai Prometeo dalla roccia.

Oltre ad essere virtuoso per il coraggio provato davanti agli dei, viene considerato tale perché era disposto a fare di tutto, a prescindere dalle conseguenze, per dare la libertà, in questo caso un aiuto, al popolo che gli stava a cuore.

Nel corso della storia sono molti gli eroi ed eroine che basandosi su questi stessi principi sfidarono i potenti pur di garantire la libertà agli altri. Un esempio tra i più recenti, nonostante sia avvenuto in un luogo così lontano dalla Grecia , è quello di **Rosa Parks**.



Rosa Louise Parks, nata con il nome di Rosa Louise McCauley a Tuskegee il 4 febbraio 1913, è stata non solo un'attivista statunitense ma anche un simbolo del movimento per i diritti civili.

Durante la guerra Rosa si spostò nel nord degli stati uniti, a Detroit, nel Michigan, per il lavoro della madre e qui notò che gli afroamericani avevano molte più libertà rispetto al sud. Anche i suoi genitori sono stati attivisti per la comunità nera ed è probabilmente questo uno dei motivi per il suo animo così temerario. Nel 1932 sposa il barbiere Raymond Parks, attivista nel movimento per i diritti civili degli afroamericani ed è così che le viene aperta la strada verso l'attivismo. Rosa nel corso degli anni

lavora come sarta a Montgomery e si dedica sempre di più all'attivismo politico. Nel 1954 collaborò con il pastore protestante Martin Luther King, all'epoca giovane ed ancora sconosciuto, che era infatti alle prese con il suo primo incarico nella chiesa di Dexter Avenue.

Poco più di un anno dopo il 1° dicembre 1955, all'età di 42 anni, Rosa stava tornando a casa dopo il lavoro, in autobus. Tali mezzi erano ancora divisi in tre sezioni: una, la più vicina al conducente, dove potevano sedersi solo i bianchi, una, in fondo all'autobus, riservati alla comunità nera, e una al centro dove era permesso di sedersi agli afroamericani solo se non c'erano passeggeri bianchi che volevano sedersi in quel punto. È proprio in uno di questi posti a metà autobus che Rosa Parks si sedette, in assenza di altro luogo. Quando però un signore bianco salì tre fermate dopo, le fu ordinato dal conducente e dal signore stesso di alzarsi per lasciargli il posto. Lei,

con tutta la calma del mondo, rispose un secco “no” e rimase seduta fino all’arrivo dei vigili, che la arrestarono. Da allora è conosciuta come The Mother of the Civil Rights Movement (la madre del movimento dei diritti civili).

La Parks fu quindi incarcerata con l'accusa di “condotta impropria”, ma l’arresto durò solo poche ore grazie all’avvocato bianco e antirazzista Clifford Durr. La notizia dell'arresto della Parks si diffuse velocemente, e la popolazione afroamericana iniziò una rivolta. Il giorno successivo, il 5 dicembre, cominciò infatti il boicottaggio dei mezzi pubblici di Montgomery, protesta che durò per 381 giorni; dozzine di pullman rimasero fermi per mesi finché non venne rimossa la legge che legalizzava la segregazione. Nel 1956 il caso di Rosa Parks arrivò alla Corte Suprema degli Stati Uniti, che indicò, all'unanimità, come incostituzionale la segregazione sugli autobus pubblici dell'Alabama.

Nonostante i libri di scuola non ci parlino di questa donna, Rosa rimane comunque un importantissimo simbolo per gli attivisti e soprattutto grande simbolo di virtù e coraggio.

**Aurora Medde**

## **IO NON HO PAURA – I GRANDI EROI DEL PASSATO A CONFRONTO CON PICCOLI E GRABDI DEI NOSTRI TEMPI**

"La virtù è una disposizione d'animo volta al bene, che consiste nella capacità di una persona di eccellere in qualcosa, di compiere un certo atto in maniera ottimale, o di essere o agire in un modo ritenuto perfetto secondo un punto di vista morale, religioso, o anche sociale in base a alla cultura di riferimento."

Come primo esempio di personaggio virtuoso ho deciso di parlare di **Giovanna D'Arco**. Ella, detta dai contemporanei la Pucelle ("la Pulzella", cioè la vergine) nacque nel villaggio di Domrémy nel 1412, in una famiglia contadina. Analfabeta, verso l'età di 13 anni cominciò a credersi visitata da messaggeri celesti che la esortavano alla fede e ad agire per liberare la Francia dagli invasori inglesi. La corona d'Inghilterra conservava ancora, infatti, possedimenti feudali sul suolo nazionale francese ed era impegnata in quella che sarebbe stata poi chiamata la guerra dei Cent'anni contro la debole monarchia di Francia, Giovanna si convinse di essere stata incaricata di una missione: liberare la città di Orléans dalla presenza del nemico e far consacrare re Carlo VII nella Cattedrale di Reims, così come la tradizione della monarchia francese imponeva (a causa della guerra fino ad allora era stato impossibile celebrare tale cerimonia).

Nel 1430, Giovanna si trovò a condurre la lotta alla guida di una compagnia di 200 soldati italiani. Il 23 maggio, cadde prigioniera nelle mani dei Borgognoni, alleati degli Inglesi. Il giorno successivo fu rinchiusa in un carcere con alcuni fedeli compagni. Il 24 ottobre, fu ceduta agli Inglesi dietro il pagamento dell'enorme somma di 10.000 scudi d'oro. Carlo VII non mosse un dito per salvarla e Giovanna nel gennaio 1431 fu condotta nel castello di Rouen di fronte a un tribunale ecclesiastico asservito agli Inglesi.

Giovanna fu dichiarata colpevole di eresia e condannata a morte. Un rogo, nella piazza del mercato di Rouen, pose fine alla sua vita il 30 maggio 1431.

A confronto possiamo descrivere l'animo virtuoso di **Elena Marinucci**. Elena Marinucci è nata a L'Aquila nel 1928. Dopo studi di matrice classica ha conseguito la laurea in Giurisprudenza all'Università di Roma "La Sapienza". Gli anni universitari rappresentano l'inizio della lotta per la parità dei sessi. Era sensibile e agguerrita riguardo ai temi di aborto e divorzio. La sua perseveranza la ha portata ad ottenere considerevoli risultati attraverso le sue parole, il suo impegno e i suoi elaborati. La Marinucci si è occupata insieme a Laura Remiddi di aborto e divorzio in "Guida all'aborto legale. Come applicare e gestire la legge sull'interruzione della gravidanza", pubblicato nel 1978 alla fine degli anni Settanta fonda il suo personale partito "Lega delle Donne per il socialismo", diventando così una figura di riferimento per il partito socialista. Donna dalla grande influenza che è stata insegnante e avvocatessa, fino ad arrivare a ricoprire ruoli di altissimo livello, la Marinucci ha manifestato per contribuire all'emancipazione del mondo femminile verso la "pari opportunità" di uomo e donna.

Entrambe sono due donne, a parer mio, dall'animo virtuoso. La prima ad esempio,

coraggiosa e disposta a tutto per liberare la sua città. La seconda invece emancipata e determinata per le pari opportunità di uomini e donne, che in una società ancora in patte chiusa, erano prive di diritti.

**Carola Pira**

## **“Io non ho paura – I grandi eroi del passato a confronto con i piccoli e grandi eroi dei nostri tempi”**

Da non molto tempo ho letto una notizia che mi ha colpito alquanto.

Ambientata in Ucraina, ha come protagonista: Skakun, soldato. Ma era anche solo un ragazzo, di 24 anni. La sua giovinezza però non lo rende meno un eroe per il suo paese.

Sacrificò la sua vita per proteggere la sua gente, la sua casa, dagli invasori Russi.

Era il 24 Febbraio del 2022 e lui si offrì volontario per un compito: bisognava far esplodere un ponte per impedire l'avanzata dei carri armati nemici. Andò lui a collocare due cariche di esplosivo ad alto potenziale sul ponte, ma a causa di un intoppo nella frequenza, non potevano essere detonate a distanza, quindi decise di farlo manualmente, consapevole di quello che lo attendeva. Morì per far crollare il ponte che si trovava sul lago di Henichesk, così da poter proteggere la sua famiglia. Mi ricorda molto il nostro Ettore nelle sue gesta e nel suo coraggio. Sapeva cosa lo attendeva al di là delle mura, non sarebbe mai riuscito a contrastare l'ira di Achille, ma la paura della morte non lo fermò. Aveva un onore da difendere, certo, ma soprattutto la sua casa, la sua gente, la sua famiglia. Loro erano più importanti di tutto, e per loro ha combattuto fino alla morte.

**Rachele Piras**

## **IO NON HO PAURA: PAGINE DI UN DIARO DAL FRONTE**

*Forra del lupo, Trentino, 21 maggio 1918.*

*Caro padre, mio grande eroe*

*Dopo giornate e nottate intere passate a marciare fino allo sfinimento, finalmente sono giunto al mio destino. Ho sempre con me il diario che mi avete donato il giorno dell'inizio di un viaggio che non so se avrà un ritorno, con gli occhi pieni di lacrime e il cuore colmo di battiti. Non c'è giorno che voi non siate nei miei pensieri più prossimi e profondi, vi scrivo in ogni istante, ma so che le mie parole si perdono nel vento che tanto mi gela il cuore e l'anima. Cerco di ricordare il vostro ultimo abbraccio per sentire ancora un po' del vostro calore e del vostro profumo di sigari che per me è casa. Cerco il vostro volto tra quello dei miei compagni stremati, ma nulla non vi trovo. Cerco ancora una volta di sentire il suono della vostra voce, un suono che è musica e vita per me, e invece no, un mio compagno appena mutilato interrompe questo momento con le sue urla strazianti e piene di dolore, sprecando le sue ultime forze. Ecco, ora si è spento nel suo lieto ed eterno riposo, per non provare più dolore. Si chiamava Marco e aveva una moglie bellissima che lo attendeva a casa, senza sapere che lui ora si trova in un posto migliore, circondato dalla sua eroicità e bontà d'animo. Aveva un figlio, Claudio, che nel vederlo riuscì solo ad accarezzargli la guancia con timore, lui viveva per quel tocco e per il calore di quella dolce e piccola mano, l'unica forza che riusciva a mandarlo avanti con il rimpianto di non vederlo muovere i suoi primi passi. Ognuno di noi non per vivere, ma per sopravvivere, deve trovare un motivo, un ricordo, un istante, un qualcuno, e quella persona per me siete voi. Qui la situazione è terribile non ve lo posso nascondere, non si può vivere e ogni giorno le bombe sono boati che sgretolano un'intera parte del mondo e intere vite innocenti. La guerra è spietata sotto ogni aspetto. Ogni mattina sapete mi alzo prestissimo come mio solito fare, ma al posto della vostra dolce voce e del profumo del vostro caffellatte c'è il suono delle fucilate, tra i defunti della trincea e le persone morenti che esalano gli ultimi respiri pregando il buon Dio nell'attesa di trovare pace e sollievo. Quando arriva il mio turno provo un dolore e una tristezza infinita, quasi come un fuoco che brucia ogni speranza. Quasi per miracolo, riesco a resistere per qualche tempo. Questi casi sono i più disperati: devi uccidere senza guardare in faccia alcuno, non importa chi ti troverai davanti perché dovrai ugualmente sparare, e farlo quasi con fierezza o passione; dovrai continuare, senza poterti opporre agli ordini, anche se avrai la polvere negli occhi e le lacrime nel cuore. E in quei momenti sapete che stai commettendo del male, ma non puoi fermarti, anche se sei consapevole che chi sta al di là di quel confine è giovane come te e non è colpa sua se indossa una divisa di un altro colore o alza una bandiera diversa dalla tua. Alla fine di una settimana abbiamo conquistato o perso solo pochi metri, che ai miei occhi sembrano solo allagati dal caldo sangue innocente di chi ha lottato fino alla fine. Sono stufo di tutto quello che sta succedendo; qui si sta avverando il mio sogno più oscuro: morti*

*a destra, morti a sinistra, morti dietro ai miei lenti passi scoraggiati. Ognuno di noi sa che non può in alcun modo tornare indietro e recuperare ciò che è ormai perduto per sempre: la vita di un amico, di un fratello lontano che ora non può più abbracciare. Non ne posso più, ho il cuore freddo come una pietra e le lacrime calde che parlano da sole: ho ucciso. Non credevo che sarei mai stato capace di spezzare la vita di un uomo così velocemente, senza permettere di dare ad entrambi un senso all'orrore della guerra. Solamente ora, ahimè, capisco che a noi qui non è rimasto più niente, solo i boati nelle orecchie, il freddo sulle gambe, il respiro dell'ingiustizia nella mente e il peso di vite umane che grava sul cuore, e guardando come incantato il mondo intorno a me, per la prima volta nella mia vita, ho paura, ma forse sentendo il vostro calore immaginario che mi scalda il cuore quest'ultimo urla a squarciagola, io non ho paura.. Ormai è giunta l'oscura sera, mi stendo sopra i miei compagni che fino a un paio di ore prima urlavano il mio nome e contemplo il cielo stellato. Sapete che è una cosa nostra, io sono la stella minore e voi siete la stella maggiore, quella più luminosa, quella che guida il mio cammino e illumina le mie notti in solitudine. Perciò se sentite la mancanza del vostro figlio, alzate gli occhi, io sarò per sempre una di quelle piccole stelle qualsiasi sia il mio destino.*

*Bene padre, è ora di andare*

*Ricordate sempre che sarò la vostra piccola stella e che sarò per sempre la vostra ombra d'amore.*

*Spero e vivo per risentirvi domani senza una risposta.*

*Vi abbraccio forte.*

*Vostro figlio:*

*Giulio.*

**Giulia Siotto**



## Eroi per sé stessi e per gli altri

Un giorno su un monte due saggi discutevano su cosa fosse la virtù. Il primo, Cippo, era molto vecchio e raccontava le imprese Augusto Cesare Magno, suscitando la curiosità dell'altro sapiente, Cippino, assai più giovane del primo che aveva avuto modo di incontrare dal vivo un *vir*.

-Sai Cippino, io ho avuto la fortuna di conoscere uno dei più grandi uomini mai esistiti... *e la terra*

*Muta pensando all'ultima*

*Ora dell'uom fatale;*

*Nè sa quando una simile*

*Orma di piè mortale*

*La sua cruenta polvere*

*A calpestar verrà.*

-Stai parlando di Napoleone, amico mio! Ebbi la fortuna di parlarci una volta...

-No Cippì, ho citato Manzoni solo per mostrare la mia sapienza, ma l'uomo di cui ti sto per raccontare è uno che è vissuto secoli e secoli prima dell'imperatore francese.

-E ma non tenermi così sulle spine! Sputa il rospo, su!

- Sto parlando del grande imperatore Augusto Cesare Magno del III secolo!

-Lui! Dimmi di più! Ho sentito varie volte il suo nome, pronunciato con una certa solennità, ma non ho mai avuto l'opportunità di apprezzare per bene la magnificenza che tanto gli si loda.

- La sua vita è stata breve ma intensa.

- Per ora, caro Cippo, mi hai detto tutto e niente.

- Ti ho detto quel che basta per capire che fu virtuoso: tutto quel che fece lo fece nel modo migliore.

- Uccise anche?

- Uccise molto, ma per necessità. Non andò mai oltre la giusta misura nelle cose, la *mediocritas* esaltata da uno dei tuoi poeti latini preferiti, tanto per capirci meglio.

- Ti riferisci a qualche episodio in particolare?

- Sì certo, mi vengono in mente diversi episodi in cui codesto *vir* diede prova della sua *virtus*. Ma vedi, la *virtus* è una costante: si vive una vita felice, non un giorno.

- Quindi ἀρετή significa εὐδαιμονία?

- Socrate, Platone... loro ti avrebbero risposto di sì, senza alcuna esitazione. Ed effettivamente, Augusto Cesare Magno ogni volta che vinceva esclamava: FELICITÀ! E il suo esercito subito ribatteva: VIRTÙ!

-Ogni volta che vinceva? Wuau! Lo faceva perché considerava se stesso felice dopo la vittoria o perché credeva che lo sarebbe stato quel popolo dopo la conquista?

- Per entrambe le ragioni, Cippino. Hai centrato esattamente il punto dove stavo andando a parare. Alessandro Cesare Magno era virtuoso non solo perché era

riuscito a raggiungere la felicità, ma anche perché era riuscito a condividerla con coloro che gli stavano attorno. Una volta conquistate le genti, queste vivevano in pace. Fece conoscere loro la legge e non vi era alcun spargimento di sangue o lotta fratricida: tutti si aiutavano tra loro.

- Sembra quasi l'età dell'oro!

- Persino meglio, Cippi, persino più luminosa! Questa volta non erano gli dei a regolare il *κοσμος* bensì il motto "*homo sum: humani nihil a me alienum puto*"

- Che eroe! Così antico, III secolo mi hai detto vero, eppure così moderno, così emancipato!

- Pensa che i popoli da lui conquistati gli dedicavano un monumento poco tempo dopo aver perso la libertà!

- E dimmi, che ora sono curioso, com'erano questi monumenti?

- Erano diversi, a seconda del luogo in cui venivano eretti: per esempio, in Portogallo piantarono una foresta di 32 querce.

- Come mai proprio 32?

- Curioso, vero? La chioma di ogni quercia fu potata conformemente a una lettera della famosa frase.

- Wuuu! E a lui piacque?

- A lui piaceva tutto! Era molto, come dire, Erodoteo. Tra tutti i popoli, certo, preferiva di gran lunga il proprio. *Roma caput mundi*. Nonostante ciò, sapeva apprezzare la diversità. Una volta, arrivato in Africa Settentrionale per il ricorrente controllo del territorio conquistato, il popolo gli fece un regalo. Organizzarono un banchetto e il popolo si sedette ai tavoli che erano disposti lungo tutte le vie della città. La serata si concluse con un *συμπόσιον*, nello spirito delle antiche tradizioni e l'imperatore passò una bellissima giornata insieme ai suoi sudditi.

- Era proprio un uomo felice!

- Già, peccato per come andò a finire...

- Cosa spese la sua *virtus*?

- Un incendio nel suo palazzo. Lui non era dentro ma la sua famiglia sì. Così, viste da lontano le fiamme, attraversò correndo la città e mise in salvo la propria famiglia. Ma lui non sopravvisse. Fu l'invidia degli dei, dicono alcuni, altri dicono che fu il Fato, altri ancora la malvagità degli uomini. Ma tutti riconoscono che fu la morte più giusta per un eroe. Nacque come *ἄνθρωπος*, morì come *άνήρ*, poiché preferì sacrificare se stesso piuttosto che tradire i suoi valori: la *μετρίότης*, la *pietas*, l'*humanitas* e ancora fu relativista e coraggioso. A te Cippi, invece, se dico virtù, chi viene in mente?

- Un professore di ginnastica delle medie, in un paesino della Sardegna.

- Come si chiama, magari ne ho sentito parlare...

- Roberto Silenzi.

- Uhm, no non mi dice niente. Raccontami su!

- È finito più volte nei giornali ma io ho avuto la fortuna di conoscerlo di persona. Ah! Ogni volta che lo incontro, anche oggi, un'emozione unica mi invade.
- Come mai?
- Quando ero molto giovane, era mio insegnante. Ma non nel mero senso del termine. Non mi ha solo insegnato a palleggiatore o ad impugnare la racchetta. O no, lui mi è stato maestro di vita.
- Che sport praticavi con lui?
- Tutti tranne uno: il calcio.
- Davvero?!
- Lui mi fatto più volte capitano di squadre di pallacanestro, pallavolo e pallamano, riportando vittorie nei paesi vicini. Lui mi ha accompagnato per i mari della mia isola, permettendomi di timonare le canoe di voga. Lui mi ha portato in Italia, nelle Marche, a tenere alto il nome della Sardegna nella pallapugno. Lui mi ha fatto conoscere il mondo: lui mi ha fatto conoscere me stessa.
- γνῶθι σαυτόν!
- No, non conosce il greco e nonostante ciò mi elogia sempre perché io invece lo parlo pure, pensa un po'!
- Se fosse stato greco, lo avrebbe sicuramente detto.
- Non c'è alcun dubbio. Si assomiglia molto ad Augusto Cesare Magno: è felice e rende felice chi gli sta attorno. Per lo meno, io ero il ragazzo più felice del mondo quando gli stavo vicino. Una sola cosa gli rimproveravo: non essere appassionato di calcio.
- Ahahhahah. Come mai?
- Io lo adoravo, a me piaceva molto. Tuttavia egli si rifiutava categoricamente di insegnare questa disciplina. Anche questo, fu esempio di virtù. In altre scuole, si praticava solo quello. Pallacanestro? No, lo sport dei senzatetto. Pallavolo? Per femminucce che non hanno voglia di correre. Voga? Perché complicarsi così tanto la vita! Invece, lui ci fece provare nuove esperienze, permettendoci di incontrare diverse persone, vedere ambienti diversi. Non si limitò alla banalità di due sport, uno per maschi e uno per femmine. Anzi! Mi ricordo che era apprezzato particolarmente dalle ragazze.
- Che strano, di solito i prof di educazione fisica riscuotono grande successo tra i ragazzi. Dove era la novità?
- Lui era la novità. Lui portò nuovi sport e una concezione diversa dello stesso: sport è vita. Ci insegnò a non dare nulla per scontato: καλός και αγαθός. Se volevi essere convocato, non bastava essere forti in quella attività, dovevi anche dimostrare di essertela meritata: trattare bene i tuoi compagni di squadra, rispettare l'avversario e gli arbitri e ancora riportare un buon comportamento scolastico e una adeguata diligenza didattica: nella vita, devi lottare per ottenere quello che desideri. Una ragazza talvolta è più forte di un ragazzo, talvolta si merita più di un

ragazzo un posto tra i convocati: nella vita, donne e uomini devono avere pari dignità.

- Lo dice anche l'articolo 3 della Costituzione Italiana, ora che ci penso!
- O, se parliamo di costituzione e articoli, lui certo è in piena armonia con diversi: pensa all'articolo 2, che ribadisce i diritti inviolabili di ogni uomo sia come singolo che membri di formazioni sociali e allo stesso tempo impone l'adempimento dei suoi doveri. Lui ti rendeva libero di giocare non solo in sport individuali ma anche di squadra e in entrambi tu potevi essere te stesso rispettando al contempo gli altri.
- Proprio perché parliamo di sport, non possiamo neanche dimenticare l'articolo 32, o no Cippi?
- Giustissimo amico mio. Sai che a me non piaceva lo stretching?
- Questa non me la avevi mai detta! Perché?
- Perché non ero bravo. Ma lui mi obbligava ad esercitarmi, inizio e fine allenamento. Sapeva quanto non mi piacesse, ci facevamo un sacco di risate riguardo alla mia incapacità! Eppure, lui mi aiutò a migliorare anche in quello. Se non avessi fatto lo stretching, mi sarei fatto male.
- E la salute sarebbe andata altrove.
- Essere virtuosi significa anche rispettare la legge e lui lo fece alla lettera. Ciò non deve indurre a pensare che la accettava passivamente. O no, m ricordo eccome del fatto che non avessimo una palestra nè attrezzature: niente di niente. Ma lui c'era, anche stavolta: furono diverse le occasioni in cui mise a disposizione il suo denaro per racchette e palloni, la sua benzina per portarci anche solo agli incontri pomeridiani o semplicemente il suo tempo per fare allenamenti extra.
- Quindi, mi pare di capire che lo consideri un valoroso *vir* perché rispettò attivamente la legge.
- Ai suoi tempi, non era scontato. La legge è giusta nella maggior parte dei casi e in quelli in cui non lo è, lui si impegnò per migliorarla. Fu virtuoso perché aiutò molti ragazzi a capire se stessi e la realtà. Fu uno stimolo a non arrendersi mai, anche quando la fortuna sembra vincere le tue capacità.
- Un brindisi ad Augusto Cesare Magno e Professor Silenzi!
- Eroi per sé stessi e per gli altri!

**Antonella Contu**